

STORIA ECONOMICA

ANNO IX (2006) - n. 2-3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IX (2006) - n. 2-3

ARTICOLI E RICERCHE

- C. BARGELLI, *Produzione e produttività nelle terre ecclesiastiche emiliane nel secolo dei Lumi: il caso dei Gesuiti del collegio S. Rocco di Parma.* pag. 201
- F. DANDOLO, *Giovanni Marcora e la legge sulla partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese in crisi (1981-1985)* » 263
- L. DE MATTEO, *Imprenditori a Napoli nell'Ottocento* » 305
- D. MARENOT, *Borsa, fisco e politica negli anni sessanta* » 339
- M. MORONI, *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso Medioevo e prima età moderna* » 379
- M. OSTONI, *Controllo contabile e contabilità. I progetti di riordino delle finanze lombarde nella prima metà del XVII secolo* » 415
- F. PILLER HOFFER, *La Federazione delle Casse Rurali ed Artigiane del Friuli-Venezia Giulia dalle origini alla nuova legge bancaria (1968-93)* » 439

NOTE E INTERVENTI

- R. GIULIANELLI, *Sulla élite economica nell'Italia pre-repubblicana. I presidenti delle camere di commercio* » 469
- A. GIUNTINI, *Ascesa e declino delle prime officine ferroviarie italiane. Appunti per una storia di Pietrarsa dalle origini al museo* » 485
- M.P. ZANOBONI, *L'inventario di una fornace «a coquendo bochalles terre» a Milano nel secondo Quattrocento* » 505

STORIOGRAFIA

- A. ZANINI, *Saperi mercantili e formazione degli operatori economici preindustriali nella recente storiografia* » 519

RECENSIONI

- A. LEONARDI, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, il Mulino, Bologna 2005.; ID., *Collaborare per competere. Il percorso imprenditoriale delle Cantine Mezzacorona*, il Mulino, Bologna 2005. (F. Bof) » 539
- P. PECORARI, *Storie di moneta e di banca*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2006. (F. Bof) » 552
- G. VITOLO (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed Età moderna*, Laveglia, Salerno 2005. (F. Dandolo) » 563
- P. SYLOS LABINI, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di Giuliana Arena, Pietro Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2003. (F. Dandolo) » 569
- M. FORNASARI, *Finanza d'impresa e sistemi finanziari. Un profilo storico*, G. Giappichelli, Torino 2006. (F. Dandolo) » 575
- F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, il Mulino, Bologna 2006. (F. Dandolo) » 578
- M. OTTOLINO, *L'agricoltura in Italia negli anni del corso forzoso*, Cacciucci, Bari 2005. (G. Farese) » 581
- F. NOVARA, R. ROZZI, R. GARRUCCIO (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, Bruno Mondadori, Milano 2005. (G. Farese) » 584

SAPERI MERCANTILI E FORMAZIONE DEGLI OPERATORI ECONOMICI PREINDUSTRIALI NELLA RECENTE STORIOGRAFIA

Premessa

In tempi recenti si è assistito ad un rinnovato interesse da parte della storiografia per la figura dell'imprenditore, quale elemento dinamico della società, e per il suo ruolo nel processo di modernizzazione dell'economia. Tra gli aspetti cui si riserva crescente attenzione vi sono le modalità della sua formazione e i fattori su cui si fonda la buona riuscita dell'attività dallo stesso esercitata¹.

Anche il concetto stesso di «imprenditore» è stato oggetto di confronto fra diverse tradizioni di ricerca. Per quanto riguarda in particolare l'ambito temporale in cui questo termine può essere impiegato, ci si è chiesti se si debba riferire esclusivamente ai protagonisti dell'economia otto-novecenteschi o se sia possibile utilizzarlo anche per taluni uomini d'affari di epoca preindustriale². Se si accoglie la seconda e più ampia accezione, possono essere ricondotti in questo filone storiografico anche i numerosi studi dedicati a mercanti, banchieri e finanziari di età moderna³.

All'interno di tali indagini emerge con sempre maggiore frequenza la complessità e la varietà delle operazioni effettuate, che richiedono,

¹ P.A. TONINELLI, *Storia d'impresa*, Bologna 2006, pp. 13-56.

² Per una ricostruzione delle diverse posizioni sul dibattito in tema di imprenditore cfr. da ultimo P.A. TONINELLI, *Storia d'impresa*, pp. 16-30.

³ A questo riguardo si vedano: B. SUPPLE, *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge*, 5, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 452-532; O. NUCCIO-F. SPINELLI, *Il primato storico dell'imprenditore italiano*, «Economia italiana», 22 (2000), pp. 273-282 e la sezione dedicata a *La storia dell'impresa nella lunga durata: continuità e discontinuità*, apparsa negli «Annali di storia dell'impresa», 14, 2003, pp. 157-397. L'ampiezza dell'arco temporale considerato ha caratterizzato più di recente il Convegno *Imprenditori in un quadro di lungo periodo*, tenutosi a Venezia il 27-28 ottobre 2006.

e al tempo stesso testimoniano, la padronanza di articolate competenze, indispensabili per agire in modo efficace e conseguire risultati soddisfacenti. Sovente è proprio il possesso di specifiche capacità professionali l'elemento fondante su cui si è costruita la fortuna di questi uomini d'affari e che ha consentito loro di acquisire e consolidare ricchezza e prestigio. È un processo di ascesa economica e sociale che coinvolge non solo i singoli individui direttamente impegnati in un'attività d'impresa, ma che si allarga spesso ai gruppi familiari cui appartengono e dai quali ricevono aiuto e sostegno⁴.

Questo *know-how* – sul quale la storiografia si è posta (e tutt'oggi si pone) molteplici interrogativi – si fonda sul binomio conoscenza-esperienza, poiché si compone di una formazione teorica di base, acquisita principalmente attraverso un percorso di tipo scolastico, completato successivamente da un lungo e qualificante periodo di apprendistato⁵.

A questo proposito si può osservare che i documenti aziendali costituiscono spesso una fonte insostituibile per ricostruire la *performance* dell'impresa, ma, nel contempo, forniscono poche informazioni sulle vicende degli imprenditori, in particolare per quanto concerne il loro percorso formativo, sul quale si ricava di norma solo qualche indicazione di tipo indiretto⁶.

⁴ Lo studio della formazione degli operatori economici diviene dunque utile anche per comprendere queste dinamiche. Si vedano ad esempio le osservazioni di L. TAGLIAFERRO, *La magnificenza privata. «Argenti, gioie, quadri e altri mobili» della famiglia Brignole Sale, secoli XVI-XIX*, Genova 1995, pp. 15 e 35 (nota 12).

⁵ Si veda l'ormai classico G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, già pubblicato in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena-H. Kellenbenz, Bologna 1986 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno n. 20), pp. 57-121, ora in Id., *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 91-155. Su questo argomento cfr. da ultimo M. CASSANDRO, *Istruzione tecnica e cultura umanistica. Per una psicologia del mercante tra medioevo e prima età moderna*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 56, 2006, pp. 85-107, in particolare pp. 86-90.

⁶ Cfr. P. JEANNIN, *La profession de négociant entre le XVI^e et le XVIII^e siècle*, già pubblicato in *Il mestiere dello storico dell'età moderna. La vita economica nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1997, pp. 81-120 ora in Id., *Marchands d'Europe. Pratiques et savoirs à l'époque moderne*, Paris 2002, pp. 281-308, qui p. 286. Diverso il caso in cui il titolare abbia lasciato o ispirato ricordi personali. Per un interessante esempio a questo riguardo si veda il recente saggio di M. CASSANDRO, *Ricordi familiari e gestione patrimoniale di Giorgio di Domenico Centurione (1553-1629)*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Ascheri-G. Colli con la collaborazione di P. Maffei, Roma 2006, I, pp. 173-204.

Come sottolineava una decina di anni fa Daniel Roche, per cercare di colmare almeno in parte questa lacuna si può fare riferimento alla produzione editoriale specifica dell'ambiente mercantile, vale a dire l'insieme dei testi di carattere eminentemente pratico ad esso destinato⁷. Caratteristica di tali opere è quella di coniugare informazioni di tipo proposizionale – che riguardano cioè che cosa è necessario conoscere (ad esempio fiere, mercati, monete, usi, pesi e misure delle principali piazze) – con altre di tipo prescrittivo, vale a dire relative al modo di condurre gli affari, con particolare riferimento agli aspetti computistici e tecnico-contabili⁸.

Sebbene il loro contenuto non informi in merito all'esperienza di un singolo operatore, rappresenta con buona approssimazione le conoscenze mercantili dell'epoca in termini generali. L'analisi di questi trattati consente dunque di cogliere sia la compenetrazione tra l'esercizio di un'attività commerciale o finanziaria e l'insieme delle nozioni che la stessa richiede, sia di seguirne l'evoluzione nel tempo⁹. Molto spesso, inoltre, tali testi forniscono ulteriori importanti elementi, che permettono di delineare non solo la mentalità e le aspirazioni degli uomini di affari, ma più complessivamente i modelli di rappresentazione e di celebrazione della categoria¹⁰.

⁷ D. ROCHE, *Introduction*, in *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, sous la direction de F. Angiolini-D. Roche, Paris 1995, pp. 11-24, qui p. 22.

⁸ Cfr. D.J. HARRELD, *An Education in Commerce: Transmitting Business Information in Early Modern Europe*, paper presentato al XIV International Economic History Congress (Helsinki, 21-25 August 2006), Session 1, *Information Flows 1350-2000. From Early Modern Business Correspondence to Business Press* (disponibile on line all'indirizzo <http://www.helsinki.fi/iehc2006/papers1/Harrel.pdf>). Sul rapporto fra conoscenza proposizionale e conoscenza prescrittiva si veda più ampiamente J. MOKYR, *I doni di Atena. Le origini storiche dell'economia della conoscenza*, Bologna 2004, pp. 15-33.

⁹ I cambiamenti che intervengono nell'organizzazione dell'attività economica determinano infatti la necessità di un continuo adeguamento dell'istruzione degli uomini d'affari alle mutate necessità e alle diverse condizioni politiche e sociali del contesto di riferimento. Cfr. P. MASSA, *Dalla «bottega» ai corsi universitari*, in EAD., *Lineamenti di organizzazione economica in uno Stato preindustriale: la Repubblica di Genova*, Genova 1995, pp. 443-455, qui p. 444.

¹⁰ D. ROCHE, *Introduction*, p. 22. In questo senso si vedano inoltre le considerazioni di R. SAVELLI, *Modelli giuridici e cultura mercantile tra XVI e XVII secolo*, in «Materiali per una Storia della Cultura Giuridica», 18 1988, I, pp. 3-24, in particolare pp. 4-5 (pubblicato anche in francese in *Cultures et formations négociantes*, pp. 403-420); ID., *In tema di Storia della cultura giuridica moderna: «strade maestre» e «sentieri dimenticati»*, relazione presentata all'Assemblea annuale della Società di Storia del Diritto Italiano, pp. 12-13 (disponibile on-line all'indirizzo <http://www.giuri.unige.it/intro/dipist/digita/storiadir/docenti/savelli/stcultgiurmod.pdf>).

Nelle pagine che seguono si fa riferimento a saggi che rappresentano con buona approssimazione lo stato degli studi al riguardo nel nostro Paese, allo scopo di ripercorrere in termini sintetici i principali contributi della storiografia italiana prodotta nell'ultimo ventennio (1986-2006), in rapporto a quanto si elabora sul medesimo tema a livello internazionale¹¹.

1. *Dalla cultura del mercante medievale alla formazione dell'uomo d'affari di età moderna*

Il tema della preparazione tecnico-professionale degli operatori economici dell'età preindustriale è da lungo tempo oggetto di indagine da parte di storici dalle diverse sensibilità e competenze, che ne hanno messo in risalto, di volta in volta, i molteplici aspetti secondo una pluralità di angolazioni¹². L'immagine dell'uomo d'affari precapitalistico, di basso profilo intellettuale, rozzo e quasi illetterato, quale emerge dall'opera di Sombart¹³, alimenta infatti un ricco filone di studi sulla cultura del mercante medievale, iniziatori del quale possono essere considerati Henri Pirenne¹⁴ e, nel nostro paese, Armando

¹¹ Si sono spogliati cataloghi e repertori biblio-emerografici e si sono esaminate circa una trentina fra pubblicazioni periodiche e riviste di settore, oltre a monografie, atti di convegni, volumi miscellanei. Di norma non si sono indicati i lavori di taglio generale che contengono solo occasionali riferimenti allo specifico oggetto cui ci si riferisce e quelli prettamente relativi alla storia dell'istruzione. Non si sono inoltre considerati in modo specifico i contributi riguardanti la nascita delle professioni contabili, lo sviluppo delle idee e del pensiero ragionieristico, che, per la loro vastità, necessiterebbero di un'attenzione autonoma. Per riferimenti a questo riguardo si rinvia a: L. ZAN, *Toward a History of Accounting Histories. Perspective from the Italian Tradition*, in «The European Accounting Review», 3, 1994, pp. 255-307; ID., *La contabilità e il discorso manageriale. Spunti per una storicizzazione in prospettiva economico-aziendale-manageriale*, in «Annali di Storia dell'Impresa», 10, 1999, pp. 115-147; P.A. TONINELLI, *Ragioneria, contabilità e storia d'impresa: alcune osservazioni in margine al caso italiano*, *Ibidem*, pp. 79-113; M. MARTINI-L. ZAN, *Introduzione. Per una storia della professione contabile in Italia*, in *Computisti, ragionieri, aziendalisti. La costruzione di una professione e di una disciplina tra Otto e Novecento*, a cura di M. Martini-L. Zan, Padova 2001, pp. 7-31.

¹² Cfr. M. CASSANDRO, *Istruzione tecnica e cultura umanistica*, pp. 85-107.

¹³ W. SOMBART, *Il capitalismo moderno. Esposizione storico-sistematica della vita economica di tutta l'Europa dai suoi inizi fino all'età contemporanea*, edizione tradotta e in parte riassunta a cura di G. Luzzatto, Firenze 1925.

¹⁴ H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in «Annales d'histoire Économique et Sociale», 1, 1929, pp. 13-28.

Sapori¹⁵. In questo ambito vengono analizzate quelle opere manoscritte nate con lo specifico intento di allargare le conoscenze dei mercanti per coadiuvarli nella quotidiana attività o insegnare loro a svolgere le fondamentali operazioni di calcolo. Si tratta delle pratiche di mercatura e dei libri d'abaco¹⁶, considerati sotto molteplici punti di osservazione, oltre a effettuare edizioni critiche degli esemplari più significativi¹⁷.

Per quanto riguarda invece i testi a stampa prodotti nei secoli successivi, l'interesse degli studiosi è stato inizialmente rivolto verso i trattati di contabilità, esaminati allo scopo di verificare lo sviluppo e la diffusione delle conoscenze circa la *tenue des livres*, all'interno del più ampio dibattito sulle origini della partita doppia e sul suo ruolo nel processo di formazione dell'impresa capitalistica¹⁸.

¹⁵ A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in «Rivista di Storia economica», 2, 1937, pp. 89-125, ripubblicato nelle raccolte di saggi dello stesso Sapori *Studi di Storia economica medievale*, Firenze 1940, pp. 285-325 e *Studi di Storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, I, Firenze 1955, pp. 53-93 (delle quali esistono più edizioni) e riproposto più di recente in alcune antologie italiane ed estere, tra cui *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*, a cura di G. Airaldi, Torino 1997, pp. 139-173.

¹⁶ Sulle caratteristiche di questi testi si vedano: U. TUCCI, *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, in «Studi Veneziani», 10, 1968, pp. 65-108; ID., *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel medioevo*, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna 1977, pp. 215-231; ID., *Le tecniche di contabilità, in Storia dell'economia mondiale*, 1, *Persistenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari 1996, pp. 511-529 (qui pp. 511-516); W. VAN EGMOND, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance: a Catalog of Italian Abacus Manuscripts and Printed Books to 1600*, Firenze 1981 (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Monografia n. 4); C. ANTINORI, *I manuali di computisteria e ragioneria dal secolo XIII al XVIII*, in *L'impresa. Industria, commercio, banca (sec. XIII-XVIII)*, Atti della «Ventiduesima Settimana di Studi» dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Prato, 30 aprile-4 maggio 1990, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1991, pp. 353-364; G. ARRIGHI, *I sussidi matematici degli operatori economici medievali*, *ivi*, pp. 365-370; L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003.

¹⁷ Tra le più note pratiche di mercatura edite si segnalano: F. BALDUCCI PEGOLLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by A. Evans, Cambridge 1936 (Repr. New York 1970); F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino 1936; A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminato De' Ricci*, Genova 1963; C. CIANO, *La «pratica di mercatura» datiniana (secolo XIV)*, Milano 1964; *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. Stussi, Venezia 1967; *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, a cura di B. Dini, Firenze 1980.

¹⁸ Su questa tematica, sollecitati ancora una volta dall'opera di Sombart, si sono confrontati studiosi italiani e stranieri, tra cui F. Melis, R. De Roover, A. Sayous, J.-

Bisogna attendere ancora alcuni decenni perché si arrivi a prestare attenzione in termini più generali verso la preparazione tecnico-professionale degli uomini d'affari in età moderna e l'abbondante letteratura coeva che la testimonia.

I primi saggi diretti all'esame della produzione editoriale considerata nel suo insieme risalgono solo agli anni Cinquanta del Novecento, ma si tratta ancora di contributi sporadici, che hanno però il pregio di richiamare l'attenzione degli studiosi su tali fonti¹⁹. È sostanzialmente a partire dall'ultimo ventennio del secolo scorso che questo indirizzo storiografico acquisisce sistematicità, grazie soprattutto ad alcune importanti iniziative scientifiche in ambito internazionale.

Negli anni Ottanta Pierre Jeannin e Jochen Hoock avviano un'ampia indagine avente ad oggetto la produzione editoriale ad uso degli uomini d'affari stampata in Europa tra il 1470 e il 1820²⁰. Scopo del progetto è di realizzare una sistematica ricognizione delle opere che rappresentano un utile strumento per l'apprendimento e/o l'esercizio del mestiere di mercante. Si tratta di un insieme eterogeneo e piuttosto vasto che comprende testi di varia natura: alcuni si limitano a proporre le principali nozioni di computisteria e ragioneria ad uso dei discenti, altri trattano la materia più diffusamente, con maggiore ordine e sistematicità. Non mancano poi i compendi di poche pagine che raccolgono talune informazioni di uso frequente e le tavole per facilitare calcoli e conversioni fra le unità metriche e monetarie adottate nelle diverse piazze²¹. Elemento comune a tutte queste opere, co-

H. Vlaemminck, B.S. Yamey. Per una recente messa a punto su questo tema si vedano: M. CASSANDRO, *La contabilità bancaria (XIII-XIV sec.)*, in *L'impresa. Industria, commercio, banca*, pp. 197-222. (qui pp. 198-203); U. TUCCI, *Le tecniche di contabilità*, pp. 517-528; C. ANTINORI, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli: origine della partita doppia*, in «De computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1, 2004, pp. 4-23; G. FELLONI, *Profilo di storia economica dal medioevo all'età contemporanea*, Torino 1997², pp. 127-129; ID., *Genova e la storia della finanza: una serie di primati?*, Genova 2005, pp. 65-69; P.A. TONINELLI, *Storia d'impresa*, pp. 184-185.

¹⁹ Ci si riferisce ai noti lavori di J. MEUVRET, *Manuels et traités à l'usage de négociants aux premières époques de l'âge moderne*, già pubblicato in *Études d'histoire moderne et contemporaine*, Paris 1953, V, pp. 5-29, ora in ID., *Études d'histoire économique*, Paris 1971 (Cahiers des Annales, 32), pp. 231-250 e N. ZEMON DAVIS, *Sixteenth-Century French Arithmetics on the Business Life*, «Journal of the History of Ideas», 21 (1960), pp. 18-48.

²⁰ Per una presentazione del progetto si veda J. HOOCK-P. JEANNIN, *Une enquête en cours: la bibliographie des manuels et traités à l'usage des marchands, 1470-1820*, «Histoire et Mesure», 1 (1986), pp. 85-97.

²¹ Ad oggi sono stati pubblicati i primi tre volumi che coprono il periodo 1470-

munemente comprese sotto la generica dizione di «manuali» o «trattati», è il loro contenuto eminentemente pratico; restano invece escluse quelle a carattere precipuamente teorico, che dal punto di vista scientifico possono essere comprese nella letteratura economica²².

Contribuiscono ad allargare il dibattito storiografico su tali problematiche anche i numerosi appuntamenti convegnistici degli ultimi decenni. Nel 1986, un seminario organizzato nell'ambito del nono Congresso internazionale di storia economica di Berna è dedicato al tema *Manuels de commerce et formation professionnelle des marchands, XVI^e-XVII^e siècles* e, l'anno successivo, all'Istituto Europeo di Firenze si svolge il colloquio *Négoce et culture à l'époque moderne*²³. Nel 1990 tali problematiche trovano ampio spazio in relazioni e comunicazioni presentate alla Ventiduesima settimana di studi dell'Istituto Datini dedicata a *L'Impresa. Industria, commercio, banca (secc. XIII-XVIII)*. Convegni di diversa ampiezza e partecipazione sono organizzati negli anni successivi per celebrare il quinto centenario dell'edizione della *Summa* pacioliana (1994)²⁴ e, più di recente, una sessione del diciannovesimo Congresso internazionale di scienze storiche (Oslo, 6-13 agosto 2000) è stata incentrata sull'analisi dei possibili utilizzi della manualistica mercantile come fonte storica²⁵.

Queste importanti iniziative richiamano l'attenzione della comunità scientifica internazionale sulla problematica della formazione de-

1700 ed è ancora in corso il completamento del progetto. Cfr. *Ars Mercatoria. Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns, 1470-1820*, herausgegeben von J. HOOK-P. JEANNIN, 1, 1470-1600, Padeborn 1991; 2, 1600-1700, Padeborn 1993; 3, *Analysen (1470-1700)*, Padeborn 2001. Si veda anche l'introduzione al primo volume.

²² In questa sede i due termini verranno sostanzialmente considerati come sinonimi.

²³ I relativi atti sono stati raccolti con un certo ritardo nel citato volume *Cultures et formations négoçiantes*.

²⁴ Tra i principali congressi di cui sono disponibili gli atti: *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, a cura di E. Giusti-C. Maccagni, Firenze 1994; *Convegno internazionale straordinario per celebrare Fra' Luca Pacioli*, Venezia 9-12 aprile 1994, s.l. 1995; *Proceeding of the Conference Accounting and Economics: in honour of the 500th anniversary of the publication of Luca Pacioli's Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, Siena 18th-19th November 1992, edited by M. Shubik, New York-London 1995.

²⁵ La sessione è infatti dedicata al tema *Merchants manuals and notice books as a type of historical source from the Middle Ages to the 19th century*. Per gli atti si veda *Kaufmannsbücher und Handelspraktiken vom Spätmittelalter bis zum beginnenden 20 Jahrhundert*, herausgegeben von M.A. Denzel-J.C. Hocquet-H. Witthöft, Stuttgart 2002 (Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte, Beiheft 163).

gli operatori economici di età moderna e sollecitano un'analisi di tali opere in termini organici e sistematici, allo scopo di fornire elementi che consentano di chiarire l'effettivo contributo della manualistica alla formazione degli uomini d'affari, il suo ruolo come strumento di trasmissione delle conoscenze e in quale misura abbia concorso alla genesi di un sapere mercantile consolidato²⁶.

2. *Il caso italiano*

a) *Le origini*

In linea con quanto avvenuto a livello internazionale, anche in Italia la letteratura di epoca medievale ha attirato da tempo l'attenzione di storici dalle diverse specializzazioni, mentre quella del periodo successivo ha suscitato a lungo interesse quasi esclusivamente settoriale, principalmente da parte degli studiosi del pensiero ragionieristico. Il fatto non è casuale. Se si esclude l'invenzione della stampa a caratteri mobili che favorisce la moltiplicazione e la diffusione dei manuali di computisteria e di tecnica commerciale – i discendenti dei libri d'abaco e dei manuali di mercatura – il principale elemento di novità che caratterizza l'età moderna è infatti la comparsa dei trattati di contabilità che illustrano il metodo della partita doppia, nella cui elaborazione il nostro Paese ha avuto un ruolo di primo piano a livello internazionale²⁷.

Sono dunque i cultori di discipline aziendali che, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, esaminano la produzione italiana dei

²⁶ Cfr. P. JEANNIN, *La profession de négociant*, pp. 281-308; ID., *Distinction des compétences et niveaux de qualification: les savoirs négociants dans l'Europe moderne*, in *Cultures et formations négociantes*, pp. 363-397, ora anche in ID., *Marchands d'Europe*, pp. 309-340; ID., *La diffusion des manuels de marchands: fonctions et stratégies éditoriale*, in «Revue d'Histoire moderne et contemporaine», 45, 1998, pp. 515-557; B.S. YAMEY, *Pacioli's De Scripturis in the Context of the Spread of Double Entry Bookkeeping*, in «De computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1, 2004, pp. 142-154; D.J. HARRELD, *An Education in Commerce*, pp. 18-20.

²⁷ Sulla base della periodizzazione proposta da Federigo Melis, con la comparsa del *Tractatus* del Pacioli (1494) si entra nel terzo periodo della storia della ragioneria (1494-1840), quello che egli definisce della *Letteratura contabile*, caratterizzato appunto dal susseguirsi di edizioni, in gran parte ispirate all'opera del frate toscano, le cui aggiunte più rilevanti sono rappresentate da «accorgimenti di ordine didattico» e da qualche tentativo, a suo giudizio non riuscito, di sistemazione dottrinale. Cfr. F. MELIS, *Storia della Ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950, pp. 5, 19-21.

secoli precedenti allo scopo di ricostruire l'evoluzione storica della disciplina²⁸ e procedono altresì alla ripubblicazione dei testi più antichi e importanti, effettuando sia riedizioni critiche che semplici ristampe²⁹.

In tali indagini, dunque, si presta attenzione soprattutto alle opere che si occupano solamente o prevalentemente di contabilità, e si bollano come lacunose e scarsamente utili quelle che non toccano, se non di sfuggita, tali aspetti, anche quando ciò deriva da una precisa scelta dell'autore³⁰.

Non manca qualche significativa eccezione. Giuseppe Cerboni, Ragioniere generale dello Stato, cura la compilazione di un repertorio dei manuali di computisteria e ragioneria prodotti in Italia a partire dal XIII secolo, che tra il 1878 e il 1889 conosce quattro edizioni progressivamente arricchite di nuove opere sfuggite ai precedenti censimenti³¹. Da segnalare in questo senso è anche la *Storia della Ragioneria* di Plinio Bariola, la cui parte iniziale è dedicata all'esame dei testi di aritmetica mercantile³².

²⁸ Tra i più noti lavori, recentemente oggetto di ristampa anastatica da parte dell'editore Cacucci di Bari (nella collana Biblioteca storica di Ragioneria e di Economia aziendale), si segnalano: V. VIANELLO, *Luca Paciolo nella storia della ragioneria. Con documenti inediti*, Messina 1896 (rist. anast. Bari 1991); P. BARIOLA, *Storia della Ragioneria italiana*, Milano 1897 (rist. anast. Bari 1988); E. LUCHINI, *Storia della Ragioneria italiana*, Milano 1898 (rist. anast. Bari 1990).

²⁹ Cfr. L. PACIOLI, *Tractatus de computis et scripturis*, con prefazione e note del prof. V. GIULI, Torino 1878 (rist. anast. Bari 1987); *Opere antiche di Ragioneria*, Milano 1911, che contiene la riedizione dei principali manuali di ragioneria italiani quattro-cinquecenteschi (si tratta delle opere di Luca Paciolo, Domenico Manzoni, Alvisè Casanova e Angelo Pietra).

³⁰ Emblematico a questo riguardo il giudizio espresso agli inizi del Novecento da Giuseppe Brambilla sul *Negotiante* di Gio Domenico Peri, testo che mezzo secolo più tardi Raymond de Roover definirà «le manuel le plus important pour la pratique des affaires» (Cfr. R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècle*, Paris 1953, pp. 69-70): «Giovanni Domenico Peri, genovese, nell'opera *Il Negotiante* (1638) parla delle qualità allo stesso convenevoli: stile vuoto, qua e là ampolloso e perdentesi in ridicole minuzie; senza idee nuove, o che sarebbe più fatica il cercarle che utile l'averle trovate. Ha molte relazioni col Cotrugli, e le sue scritture cambiarie potrebbero interessare per l'epoca in cui si riferiscono, se, affatto rozze e incomplete, non fosse improba fatica l'arrestarvisi». Si veda G. BRAMBILLA, *Storia della Ragioneria italiana*, Milano 1901, p. 74.

³¹ Dalle 316 opere (di 229 autori) del 1878 si arriva infatti a 1.578 (di 1.083 autori) nel 1889. Cfr. MINISTERO DEL TESORO-RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al 1888*, Roma 1889⁴ (rist. anast. Bari 1987), pp. V-IX. Per un profilo dell'autore si veda R. FAUCCI, *Cerboni Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 680-683.

³² L'opera del Bariola risulta vincitrice di un concorso indetto nel 1894 dalla So-

Mezzo secolo più tardi viene alla luce il ponderoso volume di Federigo Melis, fra i primi storici dell'economia a estendere l'esame alla letteratura successiva. Tuttavia, anch'egli, seppure con un taglio diverso, si pone l'obiettivo di ricostruire in un'ottica plurisecolare lo sviluppo della ragioneria e della contabilità³³.

È lo stesso Melis che, qualche anno dopo, passando in rassegna le diverse tipologie di documentazione di interesse storico-economico, torna ad occuparsi della trattatistica mercantile di età moderna. A suo avviso, i cosiddetti «manuali del perfetto mercante» (le opere di Cotrugli, Peri e Savary) – ma tale giudizio è ripreso anche a proposito dei testi di tecnica e di contabilità – sono «antiquati» rispetto alla realtà operativa quale risulta dall'esame della documentazione aziendale e, per di più, privi «di quelle delimitazioni quantitative che sono imprescindibili nello studio dei fenomeni economici». Pertanto, nel panorama delle fonti storiche sembrano destinati a ricoprire un ruolo del tutto secondario, dal momento che «si tratta più che altro di strumenti di ausilio allo storiografo per agevolarlo nella penetrazione di talune tecniche, degli usi e costumi di alcuni luoghi e persino delle leggi che vi avevano vigore»³⁴.

Nonostante le opere esaminate conoscano una progressiva diffusione per mezzo della stampa, Melis ritiene che abbiano avuto scarsa efficacia nella trasmissione dei saperi e nella formazione degli operatori economici, proprio a causa del costante ritardo dell'elaborazione dottrinale rispetto alla pratica³⁵.

b) Gli sviluppi più recenti

Diversamente da quanto accaduto per buona parte del secolo scorso, negli ultimi vent'anni si registra, anche in Italia, un incremento della produzione storiografica relativa alla manualistica mercantile e alla for-

cietà Storica Lombarda che prevedeva l'assegnazione di un premio di 1.200 lire al miglior lavoro di Storia della Ragioneria Italiana. Per rispondere alle indicazioni ricevute dalla Commissione giudicatrice, l'Autore decide di ridurre quasi della metà la parte dedicata all'aritmetica mercantile (che tuttavia occupa oltre 140 pagine, circa un quinto del volume). Cfr. P. BARIOLA, *Storia della Ragioneria*, p. X.

³³ Per Melis, infatti, l'interesse verso la storia della ragioneria deriva anzitutto dall'elevato contributo che tale disciplina fornisce alla conoscenza delle fonti contabili, alla loro critica ed elaborazione. Cfr. F. MELIS, *Storia della Ragioneria*, p. 7.

³⁴ *Sulle Fonti della Storia Economica, appunti alle lezioni del Prof. Federigo Melis*, a cura di B. Dini, Firenze 1964, pp. 72, 121-122.

³⁵ *Ivi*, p. 122.

mazione degli operatori economici di età moderna, appena sfiorate nel periodo precedente, senza tuttavia implicare un abbandono degli studi relativi all'epoca medievale³⁶.

Un primo elemento da sottolineare è la presenza di molti saggi che prendono in esame aspetti specifici (una particolare area o periodo, oppure la produzione scientifica di un singolo autore), mentre sono meno numerosi i lavori di sintesi, diretti a delineare un quadro della realtà italiana nel suo complesso. Un altro aspetto da rimarcare è la pressoché totale assenza di opere monografiche su questi temi e la prevalenza invece di articoli su riviste, contributi in atti di convegni, volumi collettanei. Tutto ciò sembra indicare che l'attenzione verso tali problematiche ha avuto prevalentemente carattere episodico, stimolata da particolari occasioni che hanno sollecitato l'impegno degli studiosi, e dunque, per certi versi, si tratta di un filone storiografico ancora «in divenire».

Tuttavia, grazie ad alcuni studi di taglio complessivo si dispone di importanti indicazioni relative sia al percorso formativo degli uomini d'affari italiani, sia allo sviluppo della manualistica mercantile edita nel nostro Paese.

Emerge con chiarezza come in età moderna buona parte delle conoscenze che in epoca medievale venivano acquisite durante l'esperienza di apprendistato, sono trasmesse agli aspiranti uomini d'affari all'interno di un percorso di tipo scolastico. La diffusione di appositi insegnamenti, e la produzione di letteratura specifica che ad essi si ricollega (in termini alternativi o più spesso complementari), rappresentano un passaggio significativo, poiché favoriscono un processo di organizzazione e sistematizzazione del sapere mercantile condiviso³⁷.

³⁶ La figura di Leonardo Fibonacci, ad esempio, non cessa di richiamare l'attenzione di studiosi dalle diverse competenze. Tra i saggi più recenti si vedano: C. MACCAGNI, *Leonardo Fibonacci e il rinnovamento delle matematiche*, in *L'Italia ed i paesi mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle Repubbliche Marinare*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pisa, 6-7 giugno 1987, Pisa 1988, pp. 91-115; *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere, l'eredità scientifica*, a cura di M. Morelli-M. Tangheroni, Pisa 1994; T. FANFANI, *Leonardo Fibonacci: matematico pisano del XIII secolo*, in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, a cura di A. M. Falchero-A. Giuntini-G. Nigro-L. Segreto, Varese 2003, I, pp. 237-246; *Leonardo Fibonacci. Matematica e società nel Mediterraneo del secolo XIII*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pisa-Firenze, 20-23 novembre 2002, in «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 23, 2003, 2 e 24, 2004, 1.

³⁷ Cfr. G.P. BRIZZI, *Le marchand italien à l'école entre Renaissance et Lumières*,

Per quanto concerne la manualistica prodotta in Italia, gli studi sino ad oggi condotti mostrano che per tutto il Cinquecento si registra una netta prevalenza di trattati di computisteria rispetto ai testi che si occupano precipuamente o esclusivamente di contabilità, la cui consistenza aumenta però nei secoli successivi.

La presenza di numerose opere di aritmetica mercantile non è però indice di un'evoluzione teorica della disciplina. Uno degli elementi che concorre in maggior misura a spiegarne la moltiplicazione è l'esigenza, proveniente dai principali centri del commercio e della finanza, di disporre di manuali che, alle nozioni di base sui calcoli commerciali, uniscano informazioni ed esempi rivolti in modo particolare agli operatori di quella determinata piazza. La specificità di tali edizioni, se da un lato è il motivo principale della fortuna di cui godono a livello locale, dall'altro è il fattore che forse ne rende più difficoltosa una larga e diffusa circolazione³⁸.

Più abbondanti risultano essere i contributi diretti allo studio approfondito di una determinata area geografica, oppure alla produzione scientifica di un singolo autore. Sotto il primo aspetto prevalgono i lavori relativi alle realtà toscane e venete³⁹, favorite dalla maggiore abbondanza di documentazione, e alle quali si fa sovente ampio riferimento anche in lavori di taglio più generale citati in precedenza. Ad essi si aggiungono, più di recente, alcuni contributi inerenti il caso ligure⁴⁰, mentre decisamente scarsi sono i saggi relativi ad altre parti del

in *Cultures et formations négociantes*, pp. 199-214; F. ANGIOLINI, *Nobles et marchands dans l'Italie moderne*, *ivi*, pp. 97-110.

³⁸ C. ANTINORI, *I manuali di computisteria e ragioneria*, pp. 353-364; U. TUCCI, *Manuali d'aritmetica e mentalità mercantile tra medioevo e rinascimento*, in *Leonardo Fibonacci. Il tempo, le opere*, pp. 51-65; ID., *Le tecniche di contabilità*, pp. 511-529.

³⁹ Cfr. U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze: le scritture contabili*, in «Studi Veneziani», n.s., n. 27, 1994, pp. 15-39; M. CASSANDRO, *Istruzione tecnica e cultura umanistica*, pp. 85-107.

⁴⁰ G. DORIA, *Comptoirs, foires de changes et places étrangères: les lieux d'apprentissage des nobles négociants de Gênes, entre Moyen Âge et âge baroque*, in *Cultures et formations négociantes*, pp. 309-319; P. MASSA, *Cultura e tecnica commerciale nella storia della formazione professionale a Genova tra XIX e XX secolo*, in *Computisti, ragionieri, aziendalisti*, pp. 269-288; L. PICCINNO, *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)*, in «Storia economica», 4, 2001, pp. 279-327; G. FELLONI-L. PICCINNO, *La cultura economica*, in *Storia della cultura ligure*, I, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 44, 2004, I, pp. 239-310; L. PICCINNO-A. ZANINI, *Cultura economica e cultura mercantile: idee e protagonisti*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di C. Bitossi, Genova 2004, pp. 563-595; A. ZANINI, *La manualistica genovese per la preparazione degli uomini d'affari*, in *Attori e strumenti*

Paese⁴¹. Per quanto concerne le indagini relative a singole opere vanno in primo luogo ricordate quelle riguardanti due pubblicazioni che per certi versi escono dagli schemi tradizionali del manuale di tecnica computistica o contabile, ma che, proprio per le loro peculiarità, rivestono indubbio interesse: si tratta del *Libro dell'Arte della mercatura* del raguseo Benedetto Cotrugli e del *Negotiante* del genovese Giovanni Domenico Peri. Quest'ultimo testo, da tempo riferimento imprescindibile per gli studiosi che si occupano di finanza e di fiere di cambi, è analizzato per la prima volta in una prospettiva d'insieme da Paola Massa, unitamente alle vicende personali dell'autore e collocato nel contesto socio-economico in cui lo stesso vive e opera quale uomo d'affari⁴².

Maggiore interesse ha riscosso il volume del Cotrugli, composto a metà del XV secolo, ma pubblicato oltre un secolo dopo, e oggetto di una riedizione curata da Ugo Tucci, che ha provveduto ad effettuare una comparazione fra la versione manoscritta e quella a stampa e ha altresì redatto la corposa introduzione che la precede nella quale delinea un puntuale profilo complessivo dell'autore⁴³.

Alcuni studiosi si sono poi concentrati sulla parte dedicata alla tenuta della contabilità e, a questo riguardo, hanno sottolineato l'importanza del Cotrugli quale precursore del Pacioli⁴⁴. Ulteriori contributi sono poi dedicati alla figura del mercante e ad una rilettura della sua opera, anche alla luce del recente ritrovamento di un esemplare

del credito in Liguria. Dal mercante banchiere alla banca universale, a cura di P. Massa, Genova 2004, pp. 43-63.

⁴¹ Tra le poche eccezioni si segnala A. Musi, *Marchands et culture à Naples à l'époque espagnole*, in *Cultures et formations négoçiantes*, pp. 77-95.

⁴² Cfr. P. MASSA, *Fra teoria e pratica mercantile: il «negotiante» Gio. Domenico Peri (1590-1666)*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova», 21, 1986-87, pp. 800-812, ora ripubblicato, con aggiornamenti bibliografici, in EAD., *Lineamenti di organizzazione economica*, pp. 427-441. Per qualche altra notizia sull'autore, e in particolare sulla sua attività tipografica, si veda anche M. MAIRA, *Gio. Domenico Peri scrittore, tipografo, uomo d'affari nella Genova del '600*, in «La Berio», 26, 1986, pp. 3-71. Con riferimento al contributo del Peri al dibattito in tema di liceità dei cambi si veda R. SAVELLI, *Modelli giuridici*, pp. 17-21.

⁴³ B. COTRUGLI, *Il Libro dell'Arte della mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990. L'Introduzione occupa le pp. 3-128. Dello stesso Tucci si veda anche *Benedetto Cotrugli, raguseo e il suo Libro dell'arte di mercatura*, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», n.s., 3, 1990-91), pp. 1-12.

⁴⁴ Si tratta in massima parte di saggi dovuti a studiosi stranieri, quali E. Hernández Esteve, P. Jouanique e B.S. Yamey. Tra i pochi saggi italiani si veda L. SERRA, *Benedetto Cotrugli e la sua opera*, in «Rivista italiana di Ragioneria e di Economia aziendale», 89, 1989, pp. 179-186.

manoscritto anteriore di qualche anno rispetto a quello utilizzato dal Tucci⁴⁵.

Un altro testo che per il suo particolare valore ha continuato ad attirare l'attenzione della comunità scientifica nazionale e internazionale è la *Summa* di fra Luca Pacioli, con particolare riguardo al *Trattatus de computis et scripturis*, oggetto di ulteriori approfondimenti e rivisitazioni (dovute soprattutto a cultori di storia della contabilità), oltre che di riedizioni critiche, in Italia e all'estero, soprattutto in concomitanza del già ricordato quinto centenario della sua prima edizione (1494-1994)⁴⁶.

Se si eccettuano questi tre casi che hanno goduto, a buon diritto, di una maggiore fortuna storiografica, i numerosi autori di testi di computisteria e tecnica contabile prodotti in età moderna hanno in generale ricevuto minore attenzione. All'interno di questa sostanziale povertà di studi, i più indagati sono ancora una volta i trattati di partita doppia, sempre ad opera di studiosi del pensiero ragionieristico⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. O. NUCCIO, *Benedetto Cotrugli: «etica» e «profitto» del nobilitato uomo d'affari*, in *Il pensiero economico italiano*, 2, Sassari 1991, pp. 280-345; T. ZANATO, *Sul testo della «Mercatura» di Benedetto Cotrugli*, in «Studi Veneziani», n.s., n. 26, 1993, pp. 15-65; L. BOSCHETTO, *Tra Firenze e Napoli. Nuove testimonianze sul mercante umanista Benedetto Cotrugli e sul suo Libro dell'arte di mercatura*, in «Archivio Storico Italiano», 163, 2005, pp. 687-715 (con riferimenti alla principale bibliografia italiana ed estera sul Cotrugli).

⁴⁶ Oltre a quanto già citato in precedenza si segnalano: L. PACIOLI, *Trattato de' computi e delle scritture*, presentazione di A. Barella-F. Dezzani, Torino 1992; L. PACIOLI, *Trattato di partita doppia: Venezia 1494*, edizione critica a cura di A. Conterio; introduzione e commento di B. Yamey; nota filologica di G. Belloni, Venezia 1994; C. ANTINORI-E. ERNÁNDEZ, *500 anni di partita doppia*, Roma 1994; C. ANTINORI, *Luca Pacioli e la Summa de Aritmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, Roma 1994; A. DONNINI, *Fra Luca Pacioli: memoria di un anniversario*, in «Studi francescani», 92, 1995, pp. 127-142; A. CIOCCI, *Luca Pacioli e la matematizzazione del sapere nel Rinascimento*, Bari 2003.

⁴⁷ Per un panorama degli studi a questo riguardo si può fare riferimento a G. CATTURI, *Attività e attori economici nello scenario post-pacioliano. Raccolta di significative opere di ragioneria pubblicate in Europa fino alla metà del secolo XIX*, Padova 1996; V. MASI, *La Ragioneria nell'età moderna e contemporanea*, testo riveduto e completato da C. ANTINORI, Milano 1997; A. AMADUZZI, *Storia della ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende e contabilità, dottrine e professioni*, Milano 2004. Contributi con questo taglio sono spesso presenti anche negli atti dei Convegni nazionali e internazionali di storia della ragioneria. Tra i pochi lavori in cui sono considerati anche singoli autori o testi di aritmetica mercantile si vedano (oltre a quanto citato alla nota 38): B. FAROLFI, *Per una storia della professione contabile in età moderna: i computisti bolognesi tra Sei e Settecento*, in *Computisti, ragionieri, aziendalisti*, pp. 243-267 (in particolare pp. 245-248); A. ZANINI, *Abaco e aritmetica mer-*

Decisamente pochi sono i saggi dedicati ai testi di calcolo commerciale, nonostante si tratti di una produzione editoriale decisamente consistente dal punto di vista quantitativo. Le ragioni di tale scarsità sono molteplici. In primo luogo, a differenza di quanto accaduto per i libri d'abaco dei secoli precedenti, i manuali di aritmetica mercantile di età moderna non attirano l'interesse degli storici della matematica a causa del mancato approfondimento degli aspetti speculativi, ai quali sono ormai dedicati appositi trattati⁴⁸.

In secondo luogo bisogna osservare che, nonostante l'elevato numero dei testi prodotti, quale si evince anche dalla semplice consultazione dei repertori specializzati⁴⁹, da un punto di vista qualitativo vi sono numerose edizioni il cui apparato teorico risulta minimale, spesso volutamente ridotto a beneficio dei tanti esempi pratici che illustrano l'applicazione concreta del principio enunciato. Inoltre, molte di esse appaiono prive di originalità, poco o per nulla differenziate l'una dall'altra, sovente caratterizzate da una diffusione circoscritta ad una particolare area geografica per la quale sono state appositamente pensate⁵⁰. Tutto ciò ha fatto sì che spesso siano state considerate opere scarsamente significative e, per certi versi, non meritevoli di specifica attenzione.

Gli studi condotti sino ad oggi hanno invece messo in luce taluni aspetti che richiedono di essere ulteriormente sviluppati. Anzitutto bisogna considerare che questi trattati non hanno carattere innovativo, ma divulgativo. I loro autori – contabili di professione, insegnanti di calcolo aritmetico, laici o appartenenti a ordini religiosi – raccolgono in un testo di diffusione un insieme articolato e coerente di informazioni e di precetti ritenuti necessari agli operatori economici coevi, riorganizzandoli nella maniera a loro giudizio più appropriata. La presenza di tali opere da un lato è indice di una specifica domanda di cono-

cantile a Genova nel XVII secolo: i manuali e la scuola di David Veronese, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, 6, 2003, [ma 2004], pp. 225-256.

⁴⁸ A partire dal tardo medioevo, infatti, si possono distinguere due indirizzi della matematica: uno prettamente teorico (verso il quale si orientano gli storici di tale disciplina) e uno squisitamente pratico, rappresentato invece dalle opere di computisteria. U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze*, pp. 22-23.

⁴⁹ Oltre alle opere citate alle note 21 e 31 si veda P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dall'origine della stampa ai primi anni del XIX secolo*, Milano 1952.

⁵⁰ Come si è già ricordato, spesso gli elementi che contraddistinguono i diversi testi sono costituiti proprio da informazioni aggiuntive specificamente rivolte agli operatori di una particolare piazza mercantile o finanziaria, fatto che suggerisce la presenza di precise strategie editoriali per favorirne la vendita. Cfr. P. JEANNIN, *La diffusion des manuels de marchands*, pp. 541-557.

scenze proveniente dal mondo degli affari e, dall'altro, testimonia l'esistenza di una correlata attività didattica nel cui ambito questi testi costituiscono uno strumento pedagogico di trasmissione del sapere⁵¹.

In secondo luogo è necessario interrogarsi sul significato della presenza di molte edizioni, sia pure piuttosto simili in termini di struttura e di contenuto, anche a notevole distanza di tempo. Per tutta l'età moderna, l'evoluzione delle tecniche e delle metodologie di conduzione degli affari, dovuta ai mutamenti delle caratteristiche dell'attività economica, produce cambiamenti graduali che interessano dapprima la pratica aziendale e solo successivamente vengono recepiti nei manuali di aritmetica mercantile e di contabilità⁵². Alla luce di tali considerazioni, la poca differenziazione spesso esistente fra un testo e l'altro non sembra tanto indice di una scarsa capacità innovativa degli autori, ma piuttosto della persistente domanda di opere con tali caratteristiche⁵³.

3. *Un bilancio provvisorio e alcuni problemi aperti*

Caratteristica comune a molti dei saggi qui considerati è quella di cercare di comprendere quali fossero i saperi necessari agli operatori economici di età moderna per destreggiarsi con abilità e successo nelle complesse realtà del commercio e della finanza internazionali. Alle difficoltà di trovare risposte soddisfacenti attraverso l'analisi della sola documentazione aziendale si è tentato di ovviare mediante lo studio sistematico della manualistica mercantile coeva. Nel ricorrere a tali fonti si è cominciato a valutare la tipologia dei bisogni formativi ai quali cercavano di rispondere per poi tentare di individuare le esigenze conoscitive in termini complessivi attraverso un esame sincronico e diacronico dei testi disponibili.

Per effetto delle sollecitazioni provenienti dalla comunità scienti-

⁵¹ Cfr. G.P. BRIZZI, *Le marchand italien à l'école*, soprattutto pp. 204-211; U. TUCCI, *Le tecniche di contabilità*, pp. 527-528; B. FAROLFI, *Per una storia della professione contabile*, pp. 245-246; A. ZANINI, *Abaco e aritmetica mercantile*, pp. 235-241, 254-255.

⁵² U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze*, p. 27. L'autore si riferisce in modo particolare al metodo della partita doppia, ma tali affermazioni paiono valide anche in termini più generali. Sempre a proposito della *tenue des livres* Toninelli afferma che prima della seconda rivoluzione industriale la contabilità è stata soprattutto un'arte e non una scienza (Cfr. P.A. TONINELLI, *Storia d'impresa*, p. 184).

⁵³ Si veda ad esempio A. ZANINI, *Abaco e aritmetica mercantile*, pp. 254-256.

fica internazionale, anche nel nostro paese è cambiato l'approccio a tali fonti, i cui limiti intrinseci, in precedenza, ne avevano fortemente limitato l'utilizzo. I trattati di tecnica commerciale e di contabilità non vengono quindi più sminuiti perché ritenuti privi di carattere innovativo, ma sono valorizzati alla luce della loro funzione quali strumenti di formazione e di informazione.

Al di là dalla validità scientifica strettamente intesa, nel valutare l'importanza di questa letteratura bisogna infatti considerare le finalità perseguite dagli autori e cercare di comprendere in che modo «abbiano effettivamente operato nella vita culturale del mercante orientandone il sapere»⁵⁴.

In sostanza, una volta riconosciuto a tali opere un ruolo nel processo di trasmissione della conoscenza, restano da indagarne l'effettiva diffusione e la loro reale efficacia. Quanto al primo aspetto è necessario tenere conto della difficoltà di ottenere indicazioni relative alla domanda di manuali. La loro frequente assenza negli inventari *post mortem* e negli elenchi di libri appartenuti a operatori economici dei secoli passati non è di per sé indice di scarsa circolazione. Questi testi, infatti, in quanto strumenti di apprendimento e di lavoro, trovano la loro più naturale collocazione assieme alle carte dell'impresa nel luogo in cui questa ha sede, piuttosto che nell'abitazione privata del suo titolare. È tuttavia innegabile che, anche in presenza di informazioni carenti relativamente all'entità degli acquirenti o al numero degli esemplari, le molte edizioni e riedizioni costituiscono comunque un indicatore della domanda di tali strumenti di conoscenza⁵⁵.

Si tratta comunque di dati da utilizzare con qualche cautela. Anzitutto le statistiche sulla produzione informano su quante opere sono state stampate in un determinato luogo in un certo periodo, ma non sulla geografia degli utilizzatori o riguardo alle esigenze presenti in quello stesso arco di tempo nella medesima area territoriale. Secondariamente, la maggiore e più duratura fortuna di taluni testi non è necessariamente dovuta in via esclusiva alla loro superiorità dal punto di vista contenutistico, ma in tutto ciò possono essere entrati in gioco anche altri elementi, quali la capacità dell'editore di incontrare le preferenze degli acquirenti. Inoltre, l'aumento e la diversificazione delle opere prodotte, se da un lato sono sicuramente indice di un allarga-

⁵⁴ Cfr. U. TUCCI, *Tra Venezia e Firenze*, p. 18. Nello stesso senso si vedano le più recenti osservazioni di M. Cassandro a proposito delle pratiche di mercatura (M. CASSANDRO, *Istruzione tecnica e cultura umanistica*, p. 92).

⁵⁵ Cfr. P. JEANNIN, *La diffusion des manuels de marchands*, pp. 516-517.

mento e di una differenziazione dei bisogni di conoscenza ai quali essi cercano di rispondere, dall'altro vanno considerati anche in relazione con le dinamiche espansive del mercato librario⁵⁶.

Per quanto concerne la misurazione dell'efficacia di questi manuali, alla luce delle più recenti indagini italiane ed estere si può osservare che la già ricordata opinione di F. Melis, secondo cui sarebbero stati poco validi a motivo del loro ritardo rispetto ai progressi rilevabili nelle realtà aziendali, pare sminuirne eccessivamente la funzione.

Sembra ormai opinione condivisa che questa trattatistica non possa in alcun modo considerarsi sostitutiva della formazione sul campo all'interno di una «vera» realtà aziendale. Il suo impiego è infatti strettamente collegato all'attività didattica che caratterizza la prima fase del *cursus studiorum* dei futuri operatori economici: molti autori, come si è detto, sono docenti che si propongono di redigere un'opera di ausilio ai loro scolari per favorire l'apprendimento dei principi e dei metodi che loro stessi insegnano⁵⁷.

La presenza di numerosi esempi ispirati alla concreta esperienza del mondo degli affari, la ricchezza di indicazioni e di informazioni di vario genere presente all'interno di molti testi fanno sì che essi aspirino ad essere non solo uno strumento di formazione, ma anche un prontuario da consultare nel momento in cui è necessario sciogliere qualche «dubbio mercantescio»⁵⁸.

Più complesso risulta invece stabilire se, al di là degli intendimenti manifestati dagli autori, queste opere potessero essere utilizzate con profitto anche da autodidatti che intendevano accostarsi a tali tematiche senza bisogno di frequentare un'apposita scuola o recarsi a lezione da un maestro privato⁵⁹.

Accanto ai nodi problematici che attendono ancora di essere sciolti, resta il fatto che il manuale costituisce uno strumento che in qualche misura facilita l'assimilazione delle conoscenze da parte dello scolaro e che probabilmente contribuisce anche alla progressiva sistematizzazione e razionalizzazione del sapere. La sua diffusione concorre almeno in parte a cambiare le modalità di acquisizione delle competenze: la crescente produzione di testi a stampa favorisce l'apprendimento tramite la lettura che si affianca a quello più «tradizionale» at-

⁵⁶ *Ivi*, pp. 518-519.

⁵⁷ B. FAROLFI, *Per una storia della professione contabile*, p. 247.

⁵⁸ Questo, ad esempio, l'intento indicato sul frontespizio di G.B. ZUCCHETTA, *Prima parte della Arimmetica* [...], Brescia 1600. Per alcune indicazioni sull'autore e sull'opera si rinvia al nostro *Abaco e aritmetica mercantile*, pp. 239-240.

traverso la viva voce di un insegnante. Si tratta di un passaggio che non ha meramente un valore pedagogico, ma consente altresì ad un numero più elevato di persone, anche a coloro che non hanno la possibilità di ascoltare un esperto di particolare prestigio, di apprenderne ugualmente i consigli mediante la consultazione delle sue opere⁶⁰.

In secondo luogo, grazie alla presenza di molteplici trattazioni scritte è più agevole acquisire una conoscenza teorica dei principi che regolano lo svolgimento delle attività economiche anche da parte di chi non intende dedicarsi al commercio o alla finanza. Questi saperi, dunque, non sono più destinati a rimanere prerogativa esclusiva degli uomini d'affari (per i quali sarà comunque necessario anche un periodo di tirocinio), anzi, secondo quanto affermano alcuni autori dell'epoca, è desiderabile che siano noti anche ad altre persone e in particolare a quanti ricoprono incarichi di governo che potranno così svolgere con più consapevolezza le funzioni di responsabilità alle quali sono chiamati⁶¹.

ANDREA ZANINI
Università di Genova

⁵⁹ Allo stato attuale delle ricerche sembra poco probabile un facile utilizzo da parte dei discenti del tutto slegato da un'attività didattica nei confronti della quale i testi possono fungere da efficace supporto. Cfr. B. FAROLFI, *Per una storia della professione contabile*, p. 247. G. DORIA, *Comptoirs, foires de changes*, p. 337; A. ZANINI, *Abaco e aritmetica mercantile*, pp. 236, 254-256.

⁶⁰ D.J. HARRELD, *An Education in Commerce*, p. 20.

⁶¹ Un esempio in questo senso è rappresentato ad esempio dalla più volte citata opera del Peri. Cfr. P. MASSA, *Fra teoria e pratica mercantile*, pp. 429-430.